

1738-1760: Sessione 22ª, 17 sett. 1562**a) Dottrina e canoni sul sacrificio della messa**

poté essere condotta a termine, giacché il concilio fu sospeso. Solo il 19 luglio 1562 fu ripreso questo tema con la presentazione di 13 articoli sulla messa (SGTr 8, 719 / TheiTr 2, 58). Il 6 agosto e il 5 sett. furono presentati nuovi schemi (SGTr 8, 751-755 909-912 / TheiTr 2, 74-76 116-118). – Ed.: SGTr 8, 959-962 / RiTr 124-127 / MaC 33, 128C-132B / HaC 10, 126A-129E / COD 732-736.

Premessa

Il sacrosanto concilio Tridentino, ecumenico e generale ..., perché nella chiesa cattolica sia custodita la fede antica, completa e sotto ogni riguardo perfetta nel grande mistero dell'eucaristia e sia conservata nella sua purezza tale dottrina di fronte agli errori e alle eresie: su di essa, poiché è vero e singolare sacrificio, illuminato dallo Spirito Santo, insegna, dichiara e ordina di predicare ai popoli cristiani quanto segue.

1738

Cap. 1. L'istituzione del sacrificio della messa

Poiché sotto l'antica alleanza (secondo la testimonianza dell'apostolo Paolo), per l'insufficienza del sacerdozio levitico, non era possibile la perfezione, fu necessario, e così dispose Dio, padre di misericordia, che sorgesse un altro sacerdote «secondo l'ordine di Melchisedech» [Sal 110,4; Eb 5,6,10; 7,11,17; cf. Gn 14,18], il Signore nostro Gesù Cristo, che potesse condurre ad ogni perfezione tutti quelli che dovevano essere santificati [cf. Eb 10,14].

1739

Questo Dio e Signore nostro, dunque, anche se si sarebbe immolato a Dio padre una sola volta morendo sull'altare della croce [cf. Eb 7,27] per compiere per loro [ivi] una redenzione eterna, poiché, tuttavia, il suo sacerdozio non doveva estinguersi con la morte [cf. Eb 7,24], nell'ultima cena, «la notte in cui fu tradito» [1Cor 11,23],

1740

per lasciare alla chiesa, sua amata sposa, un sacrificio visibile (come esige l'umana natura), con cui venisse significato quello cruento che avrebbe offerto una volta per tutte sulla croce, prolungandone la memoria fino alla fine del mondo, e applicando la sua efficacia salvifica alla remissione dei nostri peccati quotidiani;

egli dunque, proclamandosi sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech [cf. Sal 110,4; Eb 5,6; 7,17],

offrì a Dio padre il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino e sotto gli stessi simboli lo diede, perché lo prendessero, agli apostoli (che in quel momento costituiva sacerdoti della nuova alleanza) e comandò a essi e ai loro successori nel sacerdozio che l'offrissero, con queste parole: «Fate questo in memoria di me» [Lc 22,19; 1Cor 11,24], ecc., come la chiesa cattolica ha sempre creduto e insegnato [can 2].

Celebrata, infatti, l'antica Pasqua, che la moltitudine dei figli di Israele immolava in ricordo dell'uscita dall'Egitto [cf. *Es 12*], istituì la nuova Pasqua, e cioè se stesso, che doveva essere immolato dalla chiesa per mezzo dei suoi sacerdoti sotto segni visibili, in memoria del suo passaggio da questo mondo al Padre, quando ci ha redento con l'effusione del suo sangue, ci «ha liberati dal potere delle tenebre e trasferiti nel suo regno» [*Col 1,13*].

1741

Ed è questa quell'offerta pura, che non può essere contaminata dall'indignità o dalla malizia di chi la offre, che il Signore per bocca di Malachia ha predetto che sarebbe stata offerta in ogni luogo, pura, al suo nome che sarebbe stato grande fra le genti [cf. *Mal 1,11*]; e a questa offerta allude chiaramente l'apostolo Paolo, scrivendo ai Corinti, quando dice che non possono partecipare della mensa del Signore quelli che si sono contaminati partecipando alla mensa dei demoni [cf. *1 Cor 10,21*], intendendo in entrambi i casi per mensa l'altare. Questa, finalmente, è quella che al tempo della natura e della legge [cf. *Gn 4,4; 8,20; 12,8; 22,1-19; Es passim*], era raffigurata da diversi tipi di sacrifici: essa che raccoglie in sé tutti i beni significati da quei sacrifici, come perfezionamento e compimento di tutti quelli.

1742

Cap. 2. Il sacrificio visibile come mezzo di propiazione per vivi e defunti

E poiché in questo divino sacrificio, che si compie nella messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offerse una sola volta in modo cruento sull'altare della croce [cf. *Eb 9,14,27s*], il santo sinodo insegna che questo sacrificio è veramente propiziatorio [*can. 3*], e che per mezzo di esso, se con cuore sincero e retta fede, con timore e rispetto, ci accostiamo a Dio contriti e pentiti, possiamo «ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento propizio» [*Eb 4,16*]. Placato, infatti, da questa offerta, il Signore, concedendo la grazia e il dono della penitenza, perdona i peccati e le colpe, anche le più gravi. Si tratta, infatti, di una sola e identica vittima e lo stesso Gesù la offre ora per il ministero dei sacerdoti, egli che un giorno offrì se stesso sulla croce: diverso è solo il modo di offrirsi.

1743

I frutti di quella oblazione (cioè di quella cruenta) vengono ricevuti in abbondanza per mezzo di questa, incruenta, tanto è lontano il pericolo che con questa si possa in qualche modo sminuire quella [*can. 4*]. Per questo motivo giustamente, secondo la tradizione degli apostoli, essa viene offerta non solo per i peccati, le pene, le soddisfazioni e le altre necessità dei fedeli viventi, ma anche per coloro che sono morti in Cristo e non sono ancora pienamente purificati, [*can. 3*].

Cap. 3. Messe in onore dei santi

Benché la chiesa sia solita celebrare talora messe in onore e memoria dei santi, essa, tuttavia, insegna che non a essi viene offerto il sacrificio, ma solo a Dio, che li ha coronati [*can. 5*]. Per cui, il sacerdote non dice: Offro a te il sa-

1744

crifizio, Pietro e Paolo,¹ ma, ringraziando Dio per le loro vittorie, implora la loro protezione «perché coloro, di cui celebriamo la memoria qui sulla terra, vogliano intercedere per noi in cielo».²

Cap. 4. Il canone della messa

E poiché le cose sante devono essere amministrate santamente, e di tutte questo è il sacrificio più santo; la chiesa cattolica, perché potesse essere offerto e ricevuto degnamente e con rispetto, ha stabilito da molti secoli il sacro canone [can. 6], talmente puro da ogni errore, da non contenere niente che non profumi di grande santità e di pietà, e non innalzi a Dio la mente di quelli che lo offrono. Esso è composto infatti sia dalle parole stesse del Signore, sia dalle tradizioni apostoliche e anche da quanto hanno piamente stabilito i santi pontefici.

1745

Cap. 5. Le cerimonie del sacrificio della messa

La natura umana è tale che non può facilmente elevarsi alla meditazione delle cose divine senza aiuti esterni: per questa ragione la chiesa come pia madre ha stabilito alcuni riti, e cioè che qualche parte nella messa sia pronunciata a voce bassa [can. 9], altre, invece, a voce più alta; similmente ha introdotto cerimonie [can. 7], come le benedizioni mistiche, le luci, gli incensi, le vesti e molti altri elementi trasmessi dall'insegnamento e dalla tradizione apostolica, per rendere più evidente la maestà di un sacrificio così grande, e per indurre le menti dei fedeli, con questi segni visibili della religione e della pietà, alla contemplazione delle sublimi realtà nascoste in questo sacrificio.

1746

Cap. 6. La messa in cui solo il sacerdote si comunica

Il sacrosanto sinodo desidererebbe certo che in ogni messa i fedeli presenti si comunicassero non solo spiritualmente, mediante il desiderio, ma anche col ricevere sacramentalmente l'eucaristia, per ricevere da questo santissimo sacrificio un frutto più abbondante. Tuttavia, se ciò non sempre avviene, non per questo il concilio condanna come private e illecite quelle messe [can. 8], nelle quali solo il sacerdote si comunica sacramentalmente, ma le approva e le raccomanda, perché anche quelle messe devono essere considerate come veramente comuni, sia perché il popolo in esse si comunica spiritualmente, sia perché sono celebrate dal pubblico ministro della chiesa, non solo per sé, ma anche per tutti i fedeli che appartengono al corpo di Cristo.

1747

Cap. 7. L'acqua da mescolarsi al vino che si offre

Il santo sinodo ricorda anche che la chiesa ha comandato ai sacerdoti di mescolare dell'acqua col vino nel calice dell'offerta [can. 9], sia perché si crede che Cristo Signore abbia fatto così, sia anche perché dal suo fianco uscì insieme acqua e sangue [cf. Gv 19,34], mistero che si richiama con questa mescolanza. E poiché «le acque» nell'Apocalisse del beato Giovanni rappresentano i popoli [cf. Ap 17,1.15], con ciò viene rappresentata l'unione dello stesso popolo fedele col Cristo che ne è il capo.

1748

*Cap. 8. Rinuncia alla lingua volgare nella messa;
spiegazione dei suoi misteri al popolo*

Anche se la messa contiene abbondante materia per l'istruzione del popolo cristiano, tuttavia non è sembrato opportuno ai padri che fosse celebrata ovunque nella lingua del popolo [can. 9]. Così, pur conservando dappertutto l'antico rito di ogni chiesa, approvato dalla santa chiesa romana, madre e maestra di tutte le chiese, il santo concilio, per evitare che le pecore di Cristo muoiano di fame e i fanciulli chiedano il pane senza che vi sia chi lo spezzi loro [cf. Lam 4,4], comanda ai pastori e a tutti quelli che hanno cura d'anime di spiegare spesso personalmente o di far spiegare da altri, durante la celebrazione delle messe, qualche cosa di quello che ivi si legge e, tra l'altro, qualche cosa del mistero di questo santissimo sacrificio, specie nelle domeniche e nei giorni di festa.

1749

Cap. 9. Osservazione preliminare ai canoni

Ma poiché in questo tempo sono stati diffusi molti errori e molti insegnamenti e sostengono cose contrarie a questa antica fede, fondata sul santo evangelo, sulle tradizioni degli apostoli e sulla dottrina dei santi padri, il sacrosanto sinodo, dopo molte, approfondite e serie discussioni su tali questioni, col consenso unanime di tutti i padri, ha stabilito di condannare ed eliminare dalla chiesa ciò che è contrario a questa purissima fede e sacra dottrina per mezzo dei canoni che seguono.

1750

Canoni sul santissimo sacrificio della messa

Can. 1. Se qualcuno dirà che nella messa non si offre a Dio un vero e proprio sacrificio, o che essere offerto significa semplicemente che Cristo ci viene dato in cibo: sia anatema.

1751

Can. 2. Se qualcuno dirà che con le parole: «Fate questo in memoria di me» [Lc 22,19; 1Cor 11,24], Cristo non ha costituito i suoi apostoli sacerdoti o non li ha ordinati perché essi e gli altri sacerdoti offrano il suo corpo e il suo sangue: sia anatema [cf. *1740].

1752

Can. 3. Se qualcuno dirà che il sacrificio della messa è solo un sacrificio di lode e di ringraziamento, o una semplice commemorazione del sacrificio of-

1753

ferto sulla croce, e non un sacrificio propiziatorio; o che giova solo a chi lo riceve; e che non deve essere offerto per i vivi e per i morti, per i peccati, le pene, le soddisfazioni e altre necessità: sia anatema [cf. *1743].

Can. 4. Se qualcuno dirà¹ che col sacrificio della messa si bestemmia o si attenta al sacrificio di Cristo consumato sulla croce: sia anatema [cf. *1743].

1754

Can. 5. Chi dirà che celebrare le messe in onore dei santi e per ottenere la loro intercessione presso Dio, come la chiesa intende, è un'impostura: sia anatema [cf. *1744].

1755

Can. 6. Se qualcuno dirà che il canone della messa contiene degli errori, e che, quindi, bisogna abolirlo: sia anatema [cf. *1745].

1756

Can. 7. Se qualcuno dirà che le cerimonie, i paramenti e gli altri segni esterni di cui si serve la chiesa cattolica nella celebrazione della messa, sono piuttosto provocazioni dell'empietà, che manifestazioni di pietà: sia anatema [cf. *1746].

1757

Can. 8. Se qualcuno dirà che le messe nelle quali solo il sacerdote si comunica sacramentalmente sono illecite e, quindi, da sopprimere: sia anatema [cf. *1747].

1758

Can. 9. Se qualcuno dirà che il rito della chiesa romana, secondo il quale parte del canone e le parole della consacrazione si profferiscono a bassa voce, è da condannarsi; o che la messa deve essere celebrata solo nella lingua del popolo; o che nell'offrire il calice l'acqua non deve essere mischiata col vino, perché ciò sarebbe contro l'istituzione di Cristo: sia anatema [cf. *1746 1748s].

1759

b) Decreto sulla richiesta di concessione del calice

Cf. *1725°. – Ed.: SGTTr 8, 968 e 952s / RiTr 172 / MaC 33, 137CD / COD 741 / TheiTr 2, 128b.

Lo stesso sacrosanto sinodo nella precedente sessione si era riservato di esaminare e definire, in altro tempo, quando se ne fosse presentata l'occasione, due articoli, proposti in altra circostanza e allora non ancora discussi, e cioè:

1760

«Se le ragioni che hanno indotto la santa chiesa cattolica a comunicare i laici e i sacerdoti non celebranti sotto la sola specie del pane siano sempre così solide, da non doversi permettere a nessuno, per nessun motivo, l'uso del calice»; – e:

«Se dovendosi per motivi giusti e conformi alla cristiana carità concedere l'uso del calice a una nazione o a un regno, ciò debba essere concesso a certe condizioni e quali debbano essere».

Ora, quindi, volendo provvedere nel migliore modo possibile alla salvezza di quelli per cui viene richiesto il calice, ha stabilito che tutta la questione venga rimessa, come fa col presente decreto, al nostro santissimo signore il papa. Egli, con la sua singolare prudenza, faccia quello che crederà utile alla cristianità e salutare per coloro che chiedono l'uso del calice.